

Forum: Bambini e adulti: ricercare insieme il sapere per la vita. “No hay pregunta tonta, ni tampoco respuesta definitiva”

Nella sessione estiva di Marino (28 luglio-1 agosto 2011), coordinata da Stefano Bacchetta, abbiamo condiviso molte idee e messo a punto le peculiarità del nostro filosofare con i bambini e i ragazzi. In queste pagine riportiamo alcuni interventi.



Il modello Socrate è entrato in crisi

di Livio Rossetti

In questa nota propongo alcuni sviluppi delle riflessioni proposte a Marino durante la sessione estiva 2011 di *AMICA SOFIA*. Infatti nel frattempo il grosso (o il meglio) di quella conversazione è confluito in un articolo che uscirà a inizio 2012 nel *Bollettino della Società Filosofica Italiana* con il titolo: «Quale filosofia con i bambini e i ragazzi?». Ciò non significa, però, che qui di seguito io vada a proporre dei cascami, degli scarti. Piuttosto degli sviluppi che, oltretutto, hanno una storia, degli antefatti che si scandiscono durante ben cinque anni¹.

Il punto di partenza è costituito dalla tesi, elaborata da Walter Kohan, secondo cui «Socrate non ascolta». Un po' di ragione il Kohan ce la dovrebbe avere, perché il Socrate dei dialoghi certamente avvia ogni volta una conversazione amichevole, ma poi, via via che prende in mano la situazione, tende a strappare dall'interlocutore una qualche dichiarazione per procedere senza indugi a metterlo in difficoltà con una batteria di contro-esempi. A quel punto l'interlocutore non ha più l'agio di tenergli testa o di difendere il suo punto di vista, né Socrate aspetta che egli lo faccia: di solito preferisce affrettarsi a fare altri passi, ma in una sua direzione che non è nemmeno gradita all'interlocutore. Di conseguenza l'interlocutore si ritrova ben presto sulla difensiva e finisce quasi sempre per uscire sconfitto dal confronto. Così l'iniziale bonarietà di Socrate si tramuta in una forma di aggressività, mentre la supposta pariteticità dei rapporti cede il posto a una relazione fortemente sbilanciata a favore del filosofo.

¹ Infatti nel 2006 pubblicai con l'editore Morlacchi di Perugia *l'Eutifrone interattivo*, un ipertesto metacognitivo che include un avvio di discussione su quel dialogo socratico fondata sulla simulazione di una conversazione tenuta in classe. Ebbi poi occasione di parlarne con Walter Kohan e questi mi fece una osservazione piuttosto raggelante: «ma nemmeno il tuo Socrate ascolta. E se non sa ascoltare, allora non va bene». Nel febbraio 2008 pubblicai una prima replica a Kohan sul sito di *AMICA SOFIA* e lo invitai ad esporre le sue idee a *Socratica 2008*, congresso che avrebbe avuto luogo a fine anno a Napoli. Successivamente (nel 2010) è uscito il volume con l'articolo di Kohan e ho cominciato a sviluppare le idee che vengono qui presentate.

In effetti i dialoghi non ci propongono mai un Socrate che si interessa alle opinioni dell'interlocutore e tanto meno che si sforza di trovare il lato positivo delle opinioni del suo interlocutore. Al contrario, ci propongono un Socrate che si affretta a cercare argomenti per incrinare le sue certezze e le sue sicurezze.

Il problema è che, se così fosse, Socrate l'avrebbero fatto passare abusivamente per un buon modello, godrebbe di una reputazione immeritata e, di conseguenza, prima o poi dovremmo risolverci ad abbattere la sua statua. In particolare noi di *AMICA SOFIA* dovremmo guardarci con ogni cura dall'evocare un simile modello, se è vero che per noi è fondamentale proprio ciò che Socrate *non* fa, la cura nel praticare e offrire ascolto, dunque mobilitarci per agire come 'picconatori' di cotanta statua e possibilmente fare una foto ricordo con le bandiere dell'associazione spiegate o, meglio, farci riprendere e intervistare dalle TV mentre demoliamo con zelo il monumento.

Dico questo per dire che la questione è seria. L'osservazione di Walter Kohan non è una osservazione qualunque, ha il potere di revocare in dubbio la legittimità di un modello millenario e di farlo in nome di ragioni piuttosto intuitive. Sarebbe tuttavia buon profeta chi dovesse affermare che la questione non è così semplice, che delle controdeduzioni dovrebbero essere possibili, che insomma la storia dovrebbe essere alquanto più sfaccettata. Nondimeno, da dove partire? E dove si può ragionevolmente presumere di arrivare?

Il primo punto che mi sembra di dover mettere in luce è, ripeto, che c'è del fondamento in quel che Kohan ha sostenuto, perché in effetti Socrate non si comporta da adulto attento e disposto ad ascoltare ma, dopo un po' di preliminari, si dedica lui a lanciare idee (spesso sotto forma di elementi di perplessità verso ciò che l'interlocutore ha appena affermato), inducendo l'interlocutore a concentrarsi sulle idee che lui lancia, non sulle proprie. È insomma l'interlocutore che ascolta. Più che praticare l'ascolto, Socrate si fa ascoltare. Per l'appunto, tutti i professori capaci sono bravi a farsi ascoltare, raramente altrettanto bravi a praticare l'ascolto e noi di *AMICA SOFIA* siamo soliti prendere le distanze proprio da una simile asimmetria. Dunque il rilievo di Kohan non è affatto privo di fondamento. Ha anzi il merito di cogliere un aspetto solitamente lasciato in ombra, e lasciato in ombra perché non commendevole (potrei anche dire: per carità di patria).

Ma con la stessa forza si deve dire che questo è pur sempre un capo di accusa molto discutibile. Anzitutto non tiene conto della storia: ai tempi di Socrate i modelli proposti erano di interlocutori impegnati a persuadere nel senso di strappare l'assenso e dunque prevalere, modelli in ultima istanza di tipo avvocatesco. Invece la pratica dell'ascolto pacato è eminentemente moderna, è un'invenzione che ancora forse non ha nemmeno un secolo di vita, sicché il Kohan imputerebbe a Socrate di non essere uomo del nostro tempo. E già le cose cambierebbero, perché in tal caso Socrate non sarebbe stato comunque maestro di dialogo nel senso in cui noi siamo ormai soliti rappresentarci il dialogo – cosa di cui dovremmo diventare consapevoli, a scampo di semplificazioni incongrue – ma ciò non comporterebbe che gli si debbano per forza 'togliere le stellette'.

Restano da capire molte altre cose (e spero di potermene occupare in un altro articolo a seguire), ma ferma rimane la presa di distanza. Coloro che vogliono tener alta la bandiera Socrate hanno dunque il loro da fare, perché rivendicare i suoi meriti è possibile a patto di riconoscere, in via preliminare, che il modello Socrate è comunque entrato in crisi a causa della sua scarsa attitudine all'ascolto.



Livio Rossetti, attuale presidente di *AMICA SOFIA*, è stato per lunghi anni professore di Storia della Filosofia Antica all'Università di Perugia. Ha promosso i convegni annuali di *Eleatica* e quelli triennali di *Socratica*. Di recente ha pubblicato *Le dialogue socratique* (Belles Lettres, Parigi 2011).